

Carcere e Città. Recinti abitativi e apprendimento collettivo nelle carceri milanesi.

ISTITUTI DI RECLUSIONE DI SAN VITTORE, OPERA, BOLLATE - MILANO

Il presente contributo è l'esito di una ricerca del Politecnico di Milano intitolata "L'architettura del carcere: da luogo di detenzione a spazio di relazione", coordinata da Andrea di Franco.

Una sezione di questo lavoro, cui hanno contribuito Antonella Bruzzese, Laura Pogliani e Benedetta Marani, si è concentrata sul tema della socialità nel carcere come esempio fertile di scambio fra carcere, città e società. Il carcere, pur rappresentando un periodo di restrizione di libertà, può infatti costituire l'occasione per attivare esperienze di apprendimento, responsabilizzazione e riabilitazione, attraverso le quali i detenuti acquisiscono le competenze necessarie per il reinserimento relazionale e lavorativo nella società.

Seguendo un percorso conoscitivo e interpretativo, la ricerca ha indagato gli spazi interni del carcere e le attività che vi si svolgono, che, nel complesso, contribuiscono a riaffermare le esigenze di dignità della persona. Lo scopo è stato quello di giungere a definire orientamenti progettuali atti a valorizzare in senso relazionale gli spazi interni aperti e coperti degli istituti di pena esistenti, affinché accolgano con maggiore "appropriatezza" - in termini di adattabilità, comfort e sicurezza - quelle stesse pratiche della socialità in parte già presenti che possono migliorare la qualità di vita.

La ricerca, estesa ai tre istituti di pena milanesi, intende offrirsi come un contributo al dibattito civile sul ruolo del carcere nella società contemporanea per riaffermarne l'obiettivo di reinserimento sociale dei detenuti.

Al tempo stesso intende proporre un punto di vista originale, perché si confronta con la dimensione spaziale e temporale delle relazioni umane all'interno del carcere. Attraverso un'esplorazione degli spazi interni comuni, degli usi e delle attività che vi

si svolgono, si è cercato di indagare la qualità del tempo trascorso in detenzione, al fine di individuare uno 'spazio centrato sulla funzione di gestione regolata, ma personalizzata del proprio tempo (da parte del detenuto)', secondo l'auspicio espresso da Mauro Palma nel 2011, il Garante Nazionale dei diritti dei detenuti.

Un tratto saliente riscontrato nelle indagini effettuate riguarda l'ampia frammentazione delle pratiche agite nelle diverse realtà. Si tratta di una condizione diffusa e duratura, che indubbiamente riduce gli spazi di apprendimento e replicabilità delle esperienze stesse, che pure sono sovente positive. La prima mossa è stata quella di classificare e riordinare questo insieme esteso, seppur disperso, di pratiche, leggendo contemporaneamente la duplice natura di attività che usano spazi interni al recinto carcerario e spazi che vengono conformati in modo più o meno caratterizzato e specializzato dalle stesse attività che vi si svolgono nell'arco temporale della giornata (cfr. fig. 1 dove è riportata l'intensità d'uso degli spazi di socialità nel carcere di Opera). Merita sottolineare come l'introduzione e l'attivazione delle diverse pratiche indagate è frutto dell'impegno tenace delle istituzioni carcerarie, delle molteplici realtà associative e volontarie, oltre che di una efficace capacità propositiva dei direttori. I direttori sono una figura investita, per legge, da una vasta responsabilizzazione nelle scelte locali: nella situazione milanese in questi ultimi anni, sono riusciti con tenacia ad introdurre sperimentazioni e valorizzazioni delle risorse disponibili nelle strutture carcerarie e in molti casi ad agevolare questo stesso percorso di indagine e confronto con le diverse popolazioni del carcere (detenuti, operatori e personale di polizia penitenziaria).

Attraverso un paziente lavoro ricostruttivo, lo studio ha sistematizzato un catalogo di attività che comprendono le attività didattiche, culturali, sportive; i colloqui e affettività; la formazione professionale (interna ed esterna); il lavoro penitenziario intramurario ed esterno al carcere; la spiritualità (in spazi dedicati e informali); le attività di comunicazione e di relax; i pasti e convivialità; le attività di cura. Per tutte queste attività è stata realizzata una puntuale mappatura degli spazi interni o all'aperto utilizzati e delle richieste di adeguamento/integrazione/sostituzione che la parte conclusiva della ricerca ha rielaborato sotto forma di orientamenti progettuali.

Intensità d'uso degli spazi istituzionalmente dedicati alla socialità

Casa di Reclusione di Milano OPERA



Intensità d'uso degli spazi nel carcere di Opera (MI), letta secondo tre soglie (alta, media, bassa) in corrispondenza di aree collettive quali biblioteca, palestra, aule, etc.

Date

Ricerca: 2017/2018.

Stato di fatto

Esperienza conclusa, gli esiti in corso di stampa (2020).

Il titolo (provvisorio) del volume è LO SPAZIO DI RELAZIONE NEL CARCERE. Una riflessione progettuale a partire dai casi milanesi.

Investimento

Importo: 40.000 euro da Fondo di Ateneo per la Ricerca di Base (FARB) Politecnico di Milano.

Soggetto proponente

Gruppo di ricerca FARB 2016 del Dastu, Politecnico di Milano. Coordinatore: Andrea di Franco, con P. Bozzuto, A. Bruzzese, F. Infussi, G. Orsenigo, L. Pogliani, hanno collaborato: E. Caravatti, L. Consalez, I. Di Genova, B. Marani, R. Miccoli.

Autore

Laura Pogliani, prof. associato di Urbanistica al Politecnico di Milano, piazza Leonardo da Vinci 26, 20133 Milano

Info

Prof. Arch. Laura Pogliani, Politecnico di Milano.

e-mail: laura.pogliani@polimi.it

cel: 335-8172080

referimenti web: <https://farbdastucarcere.wordpress.com>